



**CONFEDERAZIONE  
GENERALE ITALIANA  
DEL LAVORO  
SICILIA**

## COMUNICATO

La Cgil siciliana esprime alla Dia di Palermo e Trapani il plauso per l'eccellente operazione svolta che ha portato al sequestro di beni per 1,5 miliardi di euro all'imprenditore di Alcamo Vito Nicastrì in odor di mafia.

Il blitz antimafia ha sferrato un duro colpo alla criminalità organizzata e ripulito un settore in crescita, quello delle rinnovabili, che non ha subito gli effetti della crisi, su cui si può basare il rilancio del paese e del Sud, in particolare per la nostra Regione.

La Cgil siciliana da tempo si batte per lo sviluppo delle energie rinnovabili, per una vera politica energetica, che rispetti gli obiettivi indicati dall'unione europea del 20-20-20 da raggiungere entro il 2020, contrariamente alla politica del Governo che vuole un ritorno ad una tecnologia vecchia e costosa come il nucleare.

A tal fine, la Cgil contribuisce alle sottoscrizioni delle firme necessarie per la presentazione in Parlamento di una proposta di legge nazionale di iniziativa popolare per dire sì alle energie rinnovabili e no al nucleare.

La CGIL siciliana non si accoderà a quanti, approfittando di questi casi d'infiltrazione mafiosa, screditano tutto il settore e sostengono che sono meglio le trivellazioni petrolifere delle pale eoliche.

E' indispensabile moltiplicare gli sforzi da parte della Magistratura e delle Forze dell'ordine per liberare le fonti d'energia alternativa dal peso delle cosche e permettere lo sviluppo delle energie pulite e, quindi, un'economia sana.

E' evidente che il proliferare di infiltrazioni mafiose è stato agevolato dal caos normativo delle autorizzazioni per la costruzione e l'esercizio degli impianti alimentati da fonti rinnovabili dovuto alle colpe degli ultimi governi nazionali che non hanno completato la normativa con le linee guida applicative, per cui le regioni hanno emanato procedure e normative diverse tra di loro.

In Sicilia, sono state diramate nel tempo diverse direttive spesso contrastanti tra di loro promosse da vari Assessorati regionali, senza una reale programmazione del settore, senza redigere delle regole legislative con criteri equi e procedure certe dell'iter autorizzativo, regolando la procedura dell'autorizzazione unica, prevista dalla normativa nazionale.

Questa confusione ed incertezza di norme ha mandato in tilt l'intero sistema, consentendo il proliferare di personaggi, così detti "sviluppatori privati" - come quello alcamese per il quale è scattato il maxi sequestro - capaci di operare nel territorio per acquisire le autorizzazioni, facendo aumentare il valore delle stesse.

La mafia, naturalmente, si è infiltrata avvistando l'affare con la complicità di politici, burocrati e imprenditori amici.

Il settore eolico è finito negli ultimi mesi al centro di scontri e polemiche all'interno della Giunta regionale, tra imprenditori eolici e Regione e nelle indagini delle Procure di Messina e Catania, della Guardia di Finanza a Palermo.

Significative le recenti condanne a imprenditori, tecnici comunali ed esponenti mafiosi per la realizzazione di impianti eolici nel trapanese.

I parchi eolici dovrebbero essere installati solo dove le condizioni di vento sono favorevoli e consentono un certo numero di ore di funzionamento annue, tali da garantire il capitale investito.

In Italia, grazie al caos normativo ed anche agli incentivi tra i più alti al mondo, un sito poco produttivo diventa redditizio, stornando risorse che potrebbero essere utilizzate in maniera più efficace e consentendo un consumo del territorio ingiustificato.

Occorrono regole di tutela ambientale del territorio e regole sulla validità dei progetti presentati (per gli impianti eolici il requisito tecnico prioritario è la quantità delle ore di produzione, per il solare l'efficienza delle celle fotovoltaiche).

Regole indispensabili viste le innumerevoli richieste da valutare, sia dal punto di vista dell'efficienza nella produzione di energia elettrica, oltre che dell'impatto sul consumo del territorio e la qualità del paesaggio.

Occorre una nuova normativa che preveda norme stringenti per monitorare il settore, considerando la mafia non come un'emergenza ma come un dato strutturale, un blocco di potere che controlla alcune zone in modo capillare, si espande e investe, con la complicità di soggetti insospettabili.

Per contrastarla servono più coraggio e nuove regole per gli appalti nel settore in grado di tutelare sicurezza e qualità del lavoro.

Una battaglia che deve essere fatta ogni giorno, con continuità, senza cedimenti o disattenzioni, con azioni di contrasto e di prevenzione, con misure strutturali e non estemporanee.

Senza una normativa equa e certa il rischio è che a breve si estenda anche nel fotovoltaico, settore attualmente in fase di forte espansione, il modello affaristico criminale.

Palermo 14 settembre 2010

© Riproduzione riservata